

Rassegna del 01/10/2010

CONFCOMMERCIO

UNIONE SARDA	3	Intervista a Carlo Sangalli - "Meno tasse sul lavoro"	Olivieri Lanfranco	1
LIBERO QUOTIDIANO	31	Intervista a Paolo Galimberti - Servono giovani pronti a fare gli imprenditori	Cazzaniga Giulia	3
SOLE 24 ORE	24	Inflazione stabile a settembre (+1,6%)	Gervasio Marika	4
MONDO	46	Deutsche sbank il settore retail	De Rossi Fabio	5

ECONOMIA E POLITICA

STAMPA	10	Tremonti: Italia in sicurezza non temiamo le nuove regole - "L'Italia è in sicurezza e non teme la stretta"	Zatterin Marco	6
SOLE 24 ORE	3	Per la ripresa dell'occupazione si dovrà attendere fino al 2015 - Lavoro a livelli pre-crisi nel 2015	Bocciarelli Rossella	8
REPUBBLICA	16	Unicredit, Ghizzoni sul trono di Profumo - Unicredit ha un nuovo numero uno Ghizzoni succede a Profumo	Greco Andrea	9
REPUBBLICA	13	Cinque mesi con il ministro-fantasma stop a incentivi, liberalizzazioni e nucleare	Mania Roberto	11
REPUBBLICA	2	Berlusconi show: ho salvato il mondo - "La maggioranza è più forte e i finiani saranno leali". Berlusconi, fiducia al Senato	Luzi Gianluca	14
LIBERO QUOTIDIANO	1	*** Attentato a Belpietro - Uomo armato in casa: attentato a Belpietro - Edizione della mattina	Borgonovo Francesco - Cervo Martino	16

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	1	Famiglie e imprese senza rete	Boeri Tito	17
MESSAGGERO	1	Il prezzo della instabilità strisciante	Giannino Oscar	19

ASSOCIAZIONI

AVVENIRE	19	Benzina, l'Antitrust boccia la riforma "L'intesa coi gestori frena il calo dei prezzi"	Pini Nicola	21
----------	----	--	-------------	----

Il leader di Confcommercio in Sardegna parla delle priorità per superare la crisi

«Meno tasse sul lavoro»

Sangalli: solo così ripartono i consumi

Da Villasimius, Carlo Sangalli, leader di Confcommercio, parla della crisi dei consumi in Italia.

«Contro la crisi e il calo dei consumi, bisogna ridurre le tasse sul lavoro e sulle imprese». Ne è convinto Carlo Sangalli, presidente nazionale di Confcommercio, da poche ore sbarcato a Villasimius. Qui, nel fine settimana, si terrà la Conferenza che l'associazione organizza tutti gli anni per approfondire i principali temi di attualità con la dirigenza territoriale e di categoria (circa 500 tra presidenti e direttori di associazioni provinciali, unioni regionali e federazioni nazionali di categoria in rappresentanza delle oltre 740 mila imprese del commercio, del turismo e dei servizi associate a Confcommercio). «Si tratta di un'occasione importante anche per ringraziare Giancarlo Deidda che guida con passione l'associazione di Cagliari».

I consumi delle famiglie calano. Che cosa serve per farli ripartire?

«La priorità è la riduzione delle tasse sul lavoro e sulle imprese. E qui la strada è obbligata: avanzamento dell'azione di contrasto e recupero dell'evasione e dell'elusione, controllo e riduzione della spesa pubblica e progressiva diminuzione delle aliquote fiscali. Sono queste le condizioni indispensabili per realizzare una valida riforma fiscale».

Tre milioni di italiani attendono il rinnovo del contratto del commercio. Che cosa deve contenere il nuovo contratto?

«Considerata la situazione non certo rosea del terziario, è fondamentale la responsabilità e il pieno coinvolgimento delle parti so-



Il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli

ciali. Occorre lavorare senza barriere ideologiche con l'obiettivo di agire sulla competitività delle imprese e su una maggiore produttività del lavoro».

La disoccupazione continua a salire. Nell'Isola solo nel commercio si sono perse 3 mila buste paga in un anno. Come arginare l'emorragia?

«Va scongiurato il rischio di una pericolosa spirale della stagnazione dei consumi e dell'aumento della disoccupazione. Da qui la necessità di ricercare quotidianamente un modello di confronto e

relazione tra imprenditore e lavoratori per rafforzare produttività, occupazione e crescita. Con il conflitto non si va da nessuna parte.

Sindacati e Confindustria lamentano l'assenza di politiche per il rilancio e l'ammodernamento del Paese. Condivide le critiche?

«Ha fatto certamente bene il Governo a tenere sotto controllo i conti pubblici con politiche di bilancio rigorose. Ma i problemi di fondo dell'economia italiana - la crescita lenta, la produttività stagnante e la competitività difficile -

sono tutti di lungo corso. Occorre ridare fiducia al Paese e aprire una stagione in cui tutti insieme si possa ricercare convergenza e cooperazione a vantaggio degli interessi generali dell'Italia».

Sulle aziende pesa una tassazione elevata e una burocrazia eccessiva. Quanto pesano sulla competitività?

«Con una pressione fiscale tra le più alte in Europa e una burocrazia che costa oggi alle imprese oltre 16 miliardi di euro l'anno, credo che la risposta sia abbastanza scontata».

Le piccole imprese temono una stretta sul credito con l'arrivo di Basilea 3. Condivide la preoccupazione?

«La stabilizzazione del sistema finanziario internazionale non dovrà tradursi in un nuovo "credit crunch" a danno di quella parte dell'economia reale che ha già pagato un conto molto salato. Proprio per questo, come Rete imprese Italia, abbiamo evidenziato la necessità di un forte impegno comune tra banche, associazioni di impresa e consorzi fidi per consentire una corretta valutazione del merito creditizio delle imprese e scongiurare una possibile diminuzione degli impieghi».

A proposito di Rete imprese Italia, l'aggregazione di commercianti, artigiani e piccole imprese, quali sono i suoi obiettivi?

«Quelli di migliorare la rappresentanza delle imprese e di modernizzare l'economia e la società italiana. Il nuovo patto sociale che discuteremo nei prossimi giorni assieme alle altre parti sociali non potrà essere generico, ma dovrà tener conto delle caratteristiche del nostro tessuto economico e produttivo, composto per oltre il 95% da Pmi, e deve far leva sul settore dei servizi che riveste un ruolo fondamentale per la crescita del Paese».

LANFRANCO OLIVIERI



I NUMERI

3 milioni

i lavoratori
italiani
del commercio
che attendono
il rinnovo
del contratto

3 mila

le buste paga
bruciate
nel commercio
in un anno
in Sardegna

96 mila

gli occupati
nel commercio
nell'Isola

-1,2%

il calo
dei consumi
in Sardegna
nel 2009

-3,6%

il calo del Pil
in Sardegna
nel 2009

-5%

la caduta
del Pil a livello
nazionale
nel 2009

Galimberti (**Confcommercio**)

Servono giovani pronti a fare gli imprenditori

*** GIULIA CAZZANIGA

■ ■ ■ «I giovani che vogliono fare impresa? Non si arrendono, per fortuna». È un grido di speranza, quello che lancia **Paolo Galimberti**, presidente dei giovani imprenditori di **Confcommercio**. Non ci si arrende nemmeno di fronte «a un costo del lavoro che continua a lievitare», neanche «a tasse ingiuste», e alle «infinite» difficoltà date dalla burocrazia.

Galimberti, che momento è questo per un giovane che vuole fare impresa?

«Nel nostro paese c'è una grande voglia di mettersi in gioco. Il 60% dei giovani, lo dicono le nostre ricerche, ha una visione positiva del futuro. Il desiderio di riscatto è forte, non c'è né arrabbiatura né si registra tensione. I sono d'accordo con il ministro Tremonti quando dice che non si può basare la crescita su un nuovo debito. Ma se stringere i cordoni della borsa poteva essere indispensabile in un momento di crisi ora c'è una sola cosa da fare: investire».



Paolo Galimberti

E le risorse?

«Proprio perché il momento è difficile dobbiamo concentrarci su chi ha davvero bisogno di investimenti. I decimali delle previsioni di crescita poco contano. La crisi picchia sulle piccole e medie imprese. La Kauffman foundation lo ha dimostrato recentemente in uno studio: come si

crea occupazione? Con lo start up di nuove imprese, tramite i giovani da una parte e le grosse imprese anziane dall'altra».

I giovani però sono i più colpiti dalla disoccupazione...

«Sono due milioni i giovani che non studiano e non lavorano. **Confcommercio** giovani propone tre direttrici, molto semplici, per intervenire sulla disoccupazione giovanile. La prima è la riforma della scuola, bisogna cambiare il modello educativo. L'università è orientata al manifatturiero ma così creiamo diplomati e laureati senza gli skill necessari per entrare nel mondo del lavoro, perché l'industria non assume più. Un anno di istruzione in più darebbe un beneficio pari allo 0,7% del Pil».

E quando la scuola è finita?

«Veniamo alla nascita di nuove imprese. I giovani imprenditori italiani sono migliori degli altri perché hanno un tasso di mortalità delle loro imprese inferiore al resto del mondo. Ma solo il 6,3% dei giovani ha preso l'iniziativa imprenditoriale. Se riuscissimo a portare questo dato al 16% riusciremmo ad avere incremento del Pil dello 0,2%».

Già, ma come aiutarli?

«Partiamo da uno snellimento burocratico. Qualcosa si è fatto, ma l'apparato è ancora troppo pesante».

E le tasse?

«Ci stavo arrivando. Serve una tassazione forfettaria e minima per i primi tre anni di attività giovanile e l'eliminazione dell'Irap. Sa come chiamo io l'Irap? Io la chiamo la tassa sullo sviluppo».



Congiuntura. Prima frenata mensile da un anno: -0,2% rispetto ad agosto

Inflazione stabile a settembre (+1,6%)

I LISTINI

Scatto dei prezzi per il comparto scuola (+1,4%); Secondo **Confcommercio** il sistema è sotto controllo In Eurolandia balzo all'1,8%

Marika Gervasio

MILANO

■ L'inflazione nell'area euro accelera all'1,8% (dall'1,6% del mese precedente), in Italia resta stabile su base annua (+1,6%), e registra a settembre un calo, il primo da dodici mesi, rispetto ad agosto (-0,2%). Lo comunica l'Istat nelle stime preliminari. Il raffreddamento generale dei listini lascia, però, spazio, ad accelerazioni, come la spesa per l'istruzione (+2,7% su base annua, +1,4% rispetto ad agosto) che cresce proprio al riaprirsi delle scuole. Il rialzo congiunturale dell'istruzione viene però bilanciato dalle flessioni registrate da trasporti (-1,7%), comunicazioni (-1,3%) e servizi (-0,7%) che guidano il calo generale registrato a settembre rispetto ad agosto.

Crescono, invece, su base annua tutti i settori (fatta eccezione per le comunicazioni, -2%). Gli incrementi maggiori sono registrati da trasporti (+3,6%), altri beni e servizi (+3,2%), abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+2,6%), alcolici e tabacchi (+2,4%). Niente segno meno a settembre anche per gli alimentari (+0,3% su base mensile, +0,4% su base annua), con incrementi significativi a livello mensile per la frutta e la verdura fresca (rispettivamente, +2,1% e +0,9%).

A livello tendenziale cresce anche il prezzo della benzina verde (+6,2%, mentre segna una flessione dello 0,6% su base mensile) e del gasolio da autotrazione (+10,4% rispetto a settembre 2009 e +0,4% rispetto ad agosto).

Il tasso d'inflazione acquisito

per il 2010, ovvero quello che si registrerebbe a fine anno nell'ipotesi che l'indice mantenga il livello di settembre, si attesta al +1,4%.

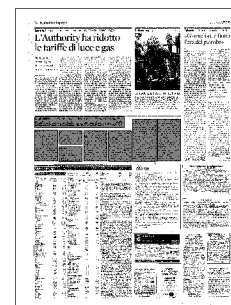
Anche secondo l'Isae l'inflazione negli ultimi mesi ha mostrato «una dinamica in moderato rallentamento» in Italia, tanto da scendere anche sotto la media europea, che sempre a settembre, si attesta all'1,8%, in base alla stima flash di Eurostat.

I dati dell'Istat sull'inflazione a settembre confermano «come il sistema dei prezzi in Italia sia sostanzialmente sotto controllo ed in linea con le dinamiche europee». È questo il commento dell'Ufficio studi di **Confcommercio**, che aggiunge: «I contenuti aumenti per alcune voci sono dovuti ai normali rinnovi dei listini». Inoltre, secondo l'organizzazione «con le dinamiche registrate fino a oggi è presumibile che l'anno si chiuderà con un'inflazione media prossima all'1,5%, uno dei valori più bassi degli ultimi 40 anni».

Preoccupazione invece arriva dalle associazioni dei consumatori. Federconsumatori e Adusbef

giudicano «gravissimo e inverosimile» il tasso d'inflazione di settembre sottolineando che «il superamento della crisi secondo quanto confermano i principali indicatori economici, è ancora lontano». Secondo le associazioni dei consumatori «nel 2010 per effetto degli aumenti di prezzi e tariffe la stangata per le famiglie sarà di ben 1.118 euro annui. Il Comitato contro le speculazioni e per il risparmio formato da Adoc, Codacons, Movimento difesa del cittadino e Unione Nazionale Consumatori, prevede per le famiglie un aumento di 191 euro annui della spesa alimentare e stima che verrà confermata «la stangata autunnale prevista, pari a 902 euro a famiglia su base annua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ISTITUTI DI CREDITO PARLA MARIO CINCOTTO, CAPO DELL'AREA PER L'ITALIA

Deutsche sbank il settore retail

Prevista l'apertura di 35 sportelli nel 2011, per focalizzarsi nella consulenza alla clientela, soprattutto su pmi ed export

Per correre corre. E non solo in tenuta da jogging. Anche in giacca e cravatta. In un mercato affannato e in cerca di qualche boccata di ossigeno, Mario Cincotto, responsabile delle attività retail di Deutsche Bank in Italia, accelera il passo, misurando le pulsazioni al credito. «Ci muoviamo in controtendenza rispetto al mercato», sottolinea il manager, 45 anni, in Deutsche dal 1993 «perché stiamo crescendo nel retail, in particolare nelle filiali, nei promotori, nel credito al consumo e nelle carte di credito, mentre a livello di sistema il numero degli sportelli ormai non cresce più e quello dei promotori finanziari diminuisce». La banca guidata in Italia dall'amministratore delegato Flavio Valeri ha infatti in programma «un significativo aumento dei punti vendita che, attualmente, sono oltre 500: ne apriremo 35 nel 2011, dopo i dieci di quest'anno, tra cui 30 sportelli e altri cinque tra uffici di promotori Finanza & Futuro e sedi Prestitempo per il credito al consumo». La capacità di mettere a fattore comune segmenti diversi dell'offerta è uno dei punti di forza di Deutsche. Istituto che, spiega Cincotto, «si sta posizionando sempre più come erogatore di servizi di consulenza per la clientela privata e business, con particolare focus sulle pmi e sull'export».

E i risultati si vedono. «Nel primo semestre di quest'anno», rileva Cincotto, «l'incremento degli impieghi e della raccolta è stato del 7%, superiore alla media. E per il 2011 stimiamo una crescita degli impieghi pari al 12%». Del re-

LA COLLECTION ITALY

TASSO D'INTERESSE PER L'ARTE

L'arte nei luoghi di lavoro, possibilmente ai massimi livelli mondiali. E arte come

investimento per i clienti e per il gruppo. Così Deutsche Bank ha messo insieme 56 mila opere di arte contemporanea nel mondo, suddivise tra il quartiere generale tedesco e il network di branch nazionali. La Deutsche Bank Collection Italy (l'open day è stato fissato per sabato 2 ottobre in un nuovo allestimento alla Bicocca di Milano, *foto a destra*) comprende oltre 400 opere in collezione, quinto polo dell'istituto tedesco, dopo Francoforte, Londra, New York e Tokyo, con una esposizione permanente.

Nella foto a sinistra, un'opera di Caroline Weihrach.



sto, l'Italia è il primo mercato europeo per Deutsche Bank, dopo la Germania. «Nel nostro Paese il modello di business è bilanciato: 50% banca retail, 50% investment bank. È un modello che rispecchia la strategia di crescita della casamadre, la quale ha recentemente lanciato un aumento di capitale per acquisire Postbank, colosso del retail tedesco che ci consentirà di raddoppiare il numero dei clienti in Europa a 24 milioni».

La crescita degli sportelli in Italia, che avverrà per linee interne, risponde a precise esigenze di copertura territoriale. «Ci rafforzeremo in alcune aree geografiche particolarmente dinamiche come il Nordest, l'Emilia-Romagna e il Piemonte. Aumenteremo



Mario Cincotto, capo del retail Deutsche Bank



inoltre la nostra presenza in grandi città come Roma e Napoli, e apriremo nuovi presidi in Sardegna», anticipa Cincotto. Con Prestitempo, al terzo posto nel settore del credito al consumo in Italia (cento agenzie, 1 milione di clienti, 10,5 miliardi di finanziamenti erogati), Deutsche sta sperimentando il lancio di un prodotto nuovo, la «carta conto», per offrire ai clienti servizi bancari complementari e più fidelizzanti rispetto al solo prestito personale. Deutsche Credit card, leader nel segmento corporate con oltre il 50% di quota di mercato, 1,5 milioni di carte, 12 mila clienti corporate e 18 mila punti vendita convenzionati, punta infine ad aumentare ulteriormente i volumi anche grazie all'accordo appena siglato con **Confcommercio** che conta su circa 800 mila associati.

Fabio De Rossi

Dall'Europa un'altra stretta sui debiti: bufera sull'Irlanda Tremonti: Italia in sicurezza non temiamo le nuove regole Unicredit, è Federico Ghizzoni il nuovo ad

■ Giulio Tremonti assicura che l'Italia «è in sicurezza» e «non teme le nuove regole», cioè le future sanzioni sui conti pubblici. Lo confortano il numero uno dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker - «Non vi vedo sulla soglia delle sanzioni» - e il responsabile Ue per l'economia Olli Rehn: «Se debito e deficit caleranno rapidamente non ci saranno problemi». Intanto scricchiolano Irlanda, Portogallo e Spagna. Dublino ha annunciato che il suo deficit quest'anno potrebbe raggiungere il 32% del Pil (il Patto prevede al massimo il 3). Moody's ha declassato il rating del debito di Madrid. Lisbona taglia gli stipendi pubblici del 5% e aumenta l'Iva dal 21 al 23%. La crisi è ancora vicina. Sul fronte bancario arriva l'ufficialità sul nome del nuovo ad di Unicredit: è Federico Ghizzoni. **Grassia, Manacorda e Zatterin** PAG. 10, 11 E 29

“L'Italia è in sicurezza e non teme la stretta”

Tremonti: le nuove regole sui conti pubblici non ci spaventano

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Giulio Tremonti ostenta soddisfazione, assicura che l'Italia «è in sicurezza» e «non teme le nuove regole». Lo confortano le rassicuranti parole degli sceriffi a dodici stelle, generosi nel seminare segnali intesi a dimostrare che il riformato Patto di Stabilità, con la maggiore attenzione all'andamento del debito e le sanzioni più taglienti, non costringerà Roma a manovre di correzione miliardarie se il governo terrà la rotta del rigore e rispetterà gli impegni già presi. «Non vi vedo sulla soglia delle sanzioni», ha assicurato il numero uno dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker. «Se debito e deficit caleranno rapidamente non ci saranno problemi», ha aggiunto il finlandese Olli

Rehn, responsabile Ue per gli affari congiunturali. Un buon inizio, anche se il dibattito è appena iniziato.

Giornata di riscaldamento, la prima della sessione informale del Consiglio Ecofin svoltasi ieri a Palais d'Egmont, nel cuore di Bruxelles. Sui ministri, e sui governatori, sono piovute le preoccupazioni per l'ennesimo terremoto finanziario irlandese che hanno fatto slittare l'annunciata approfondita analisi sul Patto di Stabilità ridisegnato mercoledì dalla Commissione. Della proposta, si è comunque parlato. Soprattutto per valutare l'efficacia della stretta sul debito e la misura delle sue conseguenze.

Sinora l'azione di controllo sulla politica monetaria si è concentrata sul disavanzo, vincolato al rispetto di massimo del 3% del pil, pena l'avvio di una procedura di defi-

cit eccessivo. «C'è pieno e generale consenso sul fatto che bisogna aumentare l'attenzione sul debito», ha riassunto Rehn. «La correzione dei debiti da parte di tutti deve essere un impegno serio», ha incalzato il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet. Vuol dire che i paesi con un passivo storico molto superiore al tetto del 60% indicato dai Trattati dovranno rientrare di gran carriera (al ritmo di un consolidamento pari al 5% del divario fra il limite e il dato effettivo) oppure essere puniti severamente, costretti a versare un deposito pari allo 0,2% del pil che alla lunga potrebbe diventare multa. Lo vuole la stabilità dell'euro e i tedeschi fondamentalisti del rigore.

Per chi, come l'Italia, è distante da questa soglia è una questione potenzialmente esplosiva. Tremonti si è bat-

tuto perché il criterio non fosse automatico, perché la valutazione fosse legata alla effettiva sostenibilità dei conti pubblici e a una serie di fatture cruciali, come il debito privato. La richiesta è stata recepita dalla Commissione e risulta essere stata accolta dai governi. La Germania storce il naso. L'evoluzione della sua posizione andrà seguita con attenzione.

Il ministro di via XX settembre fa il punto. «Visto che la crisi è venuta dalla finanza privata e non da quella pubblica (che è vittima e



non carnefice) - ha spiegato - siamo convinti che per noi un conteggio algebrico tra attivi e passivi ci metta in zona di sicurezza». L'Italia «ha un debito pubblico alto, ma a fronte di ciò esiste un enorme attivo e una stabilità finanziaria complessiva: abbiamo la casa, e banche solide».

La sua metafora è che la stabilità finanziaria è una giacca con due tasche, in una c'è l'attivo e nell'altro le passività, due voci che si possono compensare. «Non si può guardare in una e non nell'altra. Se si sommano tutti questi fattori ci si rende conto che non c'è bisogno della correzione di cui si parla».

Calcolato automaticamente l'impegno per evitare una procedura, e dunque portare il debito alla giusta velocità dal 119 al 60% del pil sarebbe di circa 40 miliardi l'anno, con una decisione da prendere fra tre anni. «Vi siete chiesti se la crisi irlandese è colpa del debito pubblico o privato?», ha domandato Tremonti. La risposta - "privato!" - rafforza l'Italia, per trattare la quale - ha puntualizzato Juncker - saranno presi in considerazione anche «i fattori rilevanti» che incidono su quel debito. La battuta finale di Olli Rehn certifica che il clima è meno teso di quanto si potrebbe pensare. «Comprerò un vestito italiano per provare la teoria di Tremonti», ha detto il finlandese. Urge colloquio bilaterale per scegliere la sartoria.

Rehn: pieno consenso sul fatto che bisogna aumentare

l'attenzione sul debito

I Paesi che sfiorano

il tetto del 60%

dovranno rientrare

molto rapidamente

Hanno detto

«Avanti così con prudenza»

Faremo stress test regolari sulle banche dei 27
E naturalmente li pubblicheremo

Didier Reynders
presidente
dell'Ecofin

Questa crisi ha segnato la fine dell'infatuazione mondiale per le delocalizzazioni

Antonio Tajani
commissario Ue
per l'industria

Non ci sono piani di salvataggio per Dublino né a Bruxelles né al Fmi

Olli Rehn
commissario Ue
per l'Economia

Non si pone nessun problema di sanzioni per lo stato dei conti italiani

J. C. Juncker
presidente
dell'Eurogruppo

Le previsioni sono migliorate
Ma dobbiamo restare comunque cauti

J. C. Trichet
presidente
della Bce



Giulio Tremonti fotografato ieri a Bruxelles

IL RAPPORTO ILO



Per la ripresa dell'occupazione si dovrà attendere fino al 2015

Bocciarelli > pagina 3

Ilo: l'obiettivo slitta di due anni

Lavoro a livelli pre-crisi nel 2015

Rossella Bocciarelli
ROMA

Dopo oltre due anni di crisi economica il mondo ha ricominciato a crescere, ma «nuove nubi sono apparse all'orizzonte e le prospettive dell'occupazione sono notevolmente peggiorate in molti paesi».

Il rapporto "World of Work 2010" dell'Ilo, l'Organizzazione internazionale del lavoro, che raccoglie dati per oltre 150 stati, sottolinea che le tendenze più recenti in molti paesi mostrano un indebolimento della ripresa occupazionale, se non addirittura una flessione dell'occupazione. E avverte che, se le attuali politiche persisteranno, l'occupazione nelle economie avanzate riuscirà a ritornare ai livelli antecedenti la crisi non prima del 2015 e non più, come si stimava un anno fa, entro il 2013. Nei paesi più industrializzati per tor-

TRAGUARDO LONTANO

Per tornare alla situazione precedente mancano all'appello 14,3 milioni di posti nei paesi avanzati e 8 milioni negli emergenti. A *statu quo ante* mancano attualmente all'appello 14,3 milioni di posti di lavoro; ma anche nei paesi emergenti, nonostante l'occupazione abbia incominciato a riprendersi, servono ancora oltre 8 milioni di nuovi posti di lavoro. In totale, c'è un gap globale da colmare pari a 22,7 milioni di posti.

Anche in Europa, dove nel primo quadrimestre del 2010 il tasso di disoccupazione è stato del 9,6% (l'1,4% in più del 2009), come sottolinea Raymond Torres - direttore dell'International Institute e principale autore del rapporto - il rischio è quello di una crescita senza creazione di posti di lavoro. «Naturalmente - spiega Torres -

la possibilità che questo rischio si materializzi è collegata alla scelte di policy. Ma, intanto, ci sono tre elementi negativi di cui tener conto: il primo è che la ripresa in Europa è davvero fragile. Come risultato, le imprese hanno difficoltà nel domandare "buoni" posti di lavoro, per via di questa incertezza della dinamica futura della domanda. È più facile, in altre parole, che un'impresa chieda più ore di lavoro a chi è già occupato, invece che assumere nuovi lavoratori».

Il secondo elemento di preoccupazione, secondo l'economista dell'Ilo, sta nel fatto che le piccole e medie imprese hanno tuttora molte difficoltà nell'ottenere credito, anche perché il sistema finanziario non ha ancora ripreso a funzionare in modo appropriato.

Il terzo elemento negativo si chiama disoccupazione di lungo periodo, la cui incidenza è aumentata quest'anno in 23 dei 27 paesi Ue: un dato preoccupante, segnala l'Ilo, perché è noto che persone disoccupate per un lungo periodo tendono a demoralizzarsi e a perdere capacità lavorative.

«Il *long term unemployment* - sottolinea Torres - è elevato nei paesi dell'Unione europea, dove l'incidenza media sul totale dei disoccupati è al 37 per cento. In Italia l'incidenza della disoccupazione di lungo periodo raggiunge il 46%, uno dei più elevati a livello continentale. Va detto - aggiunge - che nel vostro paese l'incremento della disoccupazione complessiva non è stato forte come in altri stati, e questo è l'aspetto positivo della situazione, però la quota delle persone che sono rimaste senza lavorare per più di un anno è molto elevata».

Inoltre - ricorda ancora l'economista dell'organizzazione di Ginevra - in Italia è molto elevata la percentuale degli inoccupati, cioè persone in età da lavoro che invece non lavorano. «Questa è l'altra

grande sfida che il vostro paese deve affrontare: c'è infatti un 45% di inattivi, contro una media europea del 35 per cento».



Il cda a Bankitalia: dubbi sull'autonomia dei libici. Tensione tra i metalmeccanici, la Fiom assedia sede Cisl

Unicredit, Ghizzoni sul trono di Profumo

ROMA — È Federico Ghizzoni il nuovo "re" di Unicredit. Il Cda ha scelto come amministratore delegato uno dei vice di Alessandro Profumo. Il vertice di Unicredit ha espresso a Bankitalia dubbi sull'autonomia delle quote libiche. A Treviglio la Fiom ha assaltato una sede Cisl.

SERVIZI

ALLE PAGINE 16, 17 E 33

Le tappe

Unicredit ha un nuovo numero uno Ghizzoni succede a Profumo

Il cda a Bankitalia: dubbi sull'autonomia delle quote libiche

ANDREA GRECO

MILANO — Il cda di Unicredit nomina il nuovo amministratore delegato. È Federico Ghizzoni, finora vice ad capo della divisione Centro Est Europa. La nomina, a Varsavia dopo un comitato nomine mattutino e un consiglio pomeridiano di qualche ora, è avvenuta con voto unanime, a nove giorni dal drammatico cda che estromise Alessandro Profumo, su quella poltrona da 13 anni.

Il presidente Dieter Rampl, regista del ricambio al vertice della grande banca, ha detto: «La costante e stretta interazione di Ghizzoni con istituzioni, regolatori, organizzazioni internazionali e operatori di mercato lo rende la persona più adatta per gestire il rapporto di Unicredit con i principali stakeholders. Avrà il compito di rafforzare Unicredit come leader in Europa, proseguendo il lavoro svolto dal predecessore».

Nella scelta, riporta un comunicato, hanno pesato «competenze e qualità come una forte leadership, la capacità di fare squadra, una grande esperienza

nell'industria dei servizi finanziari internazionali, forti capacità organizzative e profonda conoscenza del gruppo». Il cda, compatto, ha riconosciuto che «Ghizzoni è la persona più adatta, in quanto in possesso di tutti i requisiti necessari». La nomina dell'ad, promessa da Rampl alla comunità finanziaria «in poche settimane», è giunta in nove giorni.

Ma è solo il primo tassello del nuovo progetto di governance del gruppo. «Nelle prossime settimane il cda e l'ad valuteranno la migliore soluzione per il modello organizzativo di vertice, e una coerente allocazione delle funzioni in base alle eccellenze professionali del management team». Significa che, come previsto, saranno nominati uno o meglio due direttori generali, a spartirsi le deleghe con l'ad in modo più diffuso che in passato. Qui tornerà in gioco Roberto Nicastro, il più serio concorrente di Ghizzoni nella corsa alla poltrona più alta. L'attuale capo delle attività commerciali e Pmi del gruppo – se la accetterà, accantonando l'inevitabile dispiacere – sarà il favorito per la carica di dg. L'altra poltro-

na toccherà a uno degli altri due vice ad, Paolo Fiorentino e Sergio Ermotti. Dietro le quinte, trapela l'obiettivo di Ghizzoni e Rampl di preservare la squadra di manager; è più difficile prevedere con

quali chimiche personali, e sulla base di quali scansioni di deleghe.

Il titolo Unicredit, in una seduta prima brillante poi smorzata dall'avvio di Wall Street, ha guadagnato l'1,74% a 1,873 euro, ma le notizie sono uscite a mercati chiusi. Non solo quella del nuovo ad, anche l'attesa risposta a Bankitalia, che con due missive critiche aveva chiesto ragguagli sul ruolo degli azionisti libici, sulla governance e sulle spettanze (40 milioni di euro) attribuite a Profumo. Come da secondo comunicato, Unicredit ha risposto alla richiesta di vigilanza del 9 agosto, sul ruolo dei libici: «In via



preliminare non sono pervenute né paiono altrimenti disponibili informazioni che consentano di considerare, con la dovuta certezza, le due partecipazioni come autonome». E, nei fatti, un giudizio della banca contro le affermazioni dei suoi soci Banca centrale di Libia (4,98%) e fondo Lia (2,6%). I libici si considerano distinti e autonomi, mentre – da ieri è ufficiale – Unicredit non lo ritiene, così presto potrebbe adottare il tetto di voto al 5% che il suo statuto impone a ogni socio. A scanso, ieri Farhat Bengdara, rappresentante libico in banca, ha detto: «Siamo soddisfatti della nomina di Ghizzoni, non intendiamo salire ulteriormente nel capitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle prossime settimane verranno nominati anche due direttori generali

L'ADDIO

Martedì 21, al termine di un drammatico cda, Profumo (a destra) viene indotto a lasciare la carica di ad e il gruppo Unicredit

L'IPOTESI ORCEL

Mercoledì 23 Rampl, Biasi e Palenzona incontrano Andrea Orcel di Merrill Lynch, candidato alla carica di nuovo ad di Unicredit

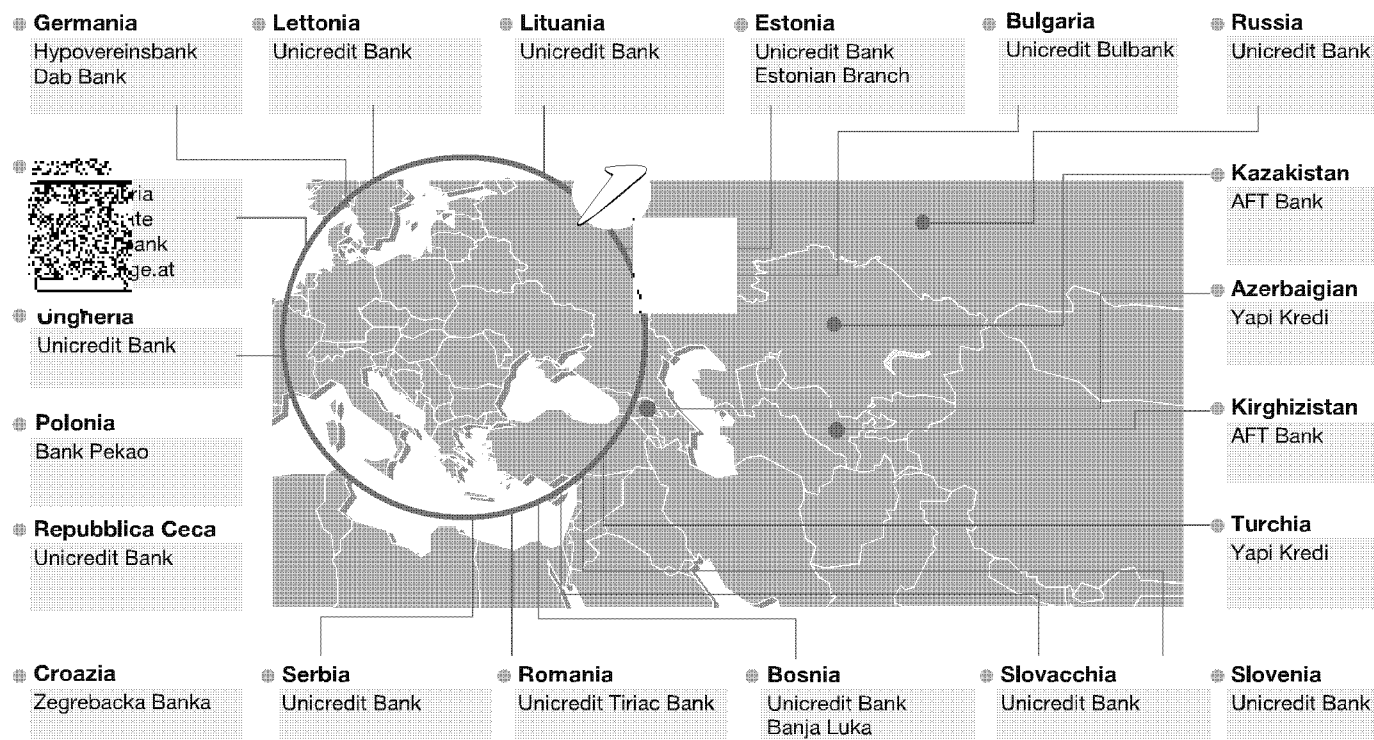
SOLUZIONE INTERNA

Martedì 28, dopo varie riunioni tra Rampl e gli azionisti, un primo comitato nomine opta per ad interno: Federico Ghizzoni o Roberto Nicastro

LA NOMINA

Ieri il cda riunito a Varsavia, dopo un comitato nomine mattutino e unanime, coopta Federico Ghizzoni nel ruolo di nuovo ad di Unicredit

Le controllate di Unicredit all'estero



Il dossier

Cinque mesi con il ministro-fantasma stop a incentivi, liberalizzazioni e nucleare

ROBERTO MANIA

ROMA — Cento giorni bastano per esaurire la luna di miele tra un governo appena insediato e i suoi elettori, in centocinquanta un ministero senza ministro scompare definitivamente dalla planimetria del potere. Diventa un ministero fantasma. Da cinque mesi, cioè ventidue settimane, centocinquanta giorni, appunto, in Italia non c'è il ministro dello Sviluppo economico.

Claudio Scajola, travolto dallo scandalo della casa con vista Colosseo acquistata non si sa da chi, si dimise il 4 maggio: da allora il dicastero è retto ad interim dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Che, in Via Veneto, nell'ex Palazzo delle Corporazioni, sede del ministero si è recato una sola volta, il 6 maggio, giorno del suo insediamento. Da allora mai più. Mai. Il ministro ad interim lo fa il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Ma il Presidente Giorgio Napolitano ha chiesto un ministro a tempo pieno.

Contro Berlusconi ministro ad interim è stata presentata dall'Italia dei valori di Antonio Di Pietro una mozione di sfiducia. La Camera la esaminerà lunedì prossimo e voterà il giorno successivo. Un voto contro un ministro che non c'è, nonostante la Grande Crisi che ha sconvolto il globo, ridisegnato gli equilibri del commercio mondiale, trasformato le strutture produttive, riscritto le regole della competizione. Cose di cui dovrebbe occuparsi anche, se non soprattutto, il ministero dello Sviluppo.

Da cinque mesi la stanza del ministro al primo piano di Via Veneto non viene nemmeno aperta. Si accumulano la polvere e pure i dossier. Nel suo discorso alla Camera dell'altro ieri, il premier Berlusconi ha rilanciato il ritorno all'energia nucleare. Non ha fatto scalpore come la promessa di concludere la Salerno-Reggio Calabria, ma rischia di fare la stessa fine: lettera morta. Perché l'Agen-

zia per la sicurezza nucleare non è stata ancora costituita. Manca l'accordo sul nome del presidente

nonostante la disponibilità dell'oncologo Umberto Veronesi. Senza l'Agenzia non può essere presa alcuna decisione che riguardi il nucleare, a cominciare dalla scelta dei siti sui quali costruire le nuove centrali. Scajola aveva promesso la prima centrale entro la fine della legislatura. Il ritardo accumulato farà slittare tutto alla prossima. I tecnici del ministero hanno anche preparato il dossier sulla strategia nazionale per il nucleare, ma il via libera del Consiglio dei ministri non è ancora arrivato. Tutto fermo.

Ferma anche la legge sulla concorrenza. Per la verità il sottosegretario Stefano Saglia l'ha preparata con qualche timida liberalizzazione in materia di distribuzione dei carburanti e del credito. Poca roba. Comunque rimasta in uno dei cassetti di Palazzo Chigi dove Saglia l'ha portata il 3 luglio.

Gli uffici tecnici del ministero dello Sviluppo, nonostante la frustrazione di realizzare un lavoro senza sbocchi, hanno redatto il disegno di legge annuale per le piccole imprese. Di fatto il recepimento di una direttiva europea (lo "Small business act") per sostenere le aziende di piccola dimensione. Nessun l'ha preso in considerazione.

Un ministro serve anche far passare i suoi emendamenti nella Finanziaria (l'ultima per lo Sviluppo è stata una vera Waterloo con perdita di fondi e di competenze) come per "strappare" al Cipe le risorse per i propri progetti. Ma senza ministro e con quello dell'Economia, Giulio Tremonti, che considera superfluo il dicastero di Via Veneto, l'approvazione della delibera per la ripartizione del Fondo (300 milioni) a favore delle aree di crisi continua ad essere rimandata. I tecnici del ministero si sono sentiti dire che non c'erano i dettagli della distribuzione. Alla fine hanno scoperto che poco meno della metà del fondo è

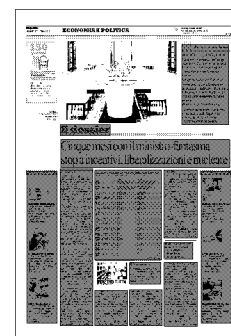
andato, per volontà di Tremonti, alla Tirrenia. Per le aree di crisi sono rimasti solo 160 milioni.

La riforma degli incentivi per le imprese è rimasta al palo, la delega scade a febbraio ed è difficile che possano essere rispettati i tempi. Non va avanti nemmeno la riorganizzazione degli enti per l'internazionalizzazione, Ice (Istituto per il commercio estero) in testa. Franco Frattini puntava ad assorbirlo dentro la Farnesina, il sottosegretario Adolfo Urso, finiano, con la delega al commercio estero non ha, per evidenti ragioni, grandi margini di manovra. Per i primi di novembre è prevista la missione di sistema (governo, imprese e banche) nei paesi del Golfo. Lì si fanno gli affari. Senza ministro dello Sviluppo probabilmente ci andrà Frattini che però è il ministro degli Affari esteri. Appunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tutti gli impegni
sospesi e i nodi
irrisolti di un
dicastero
senza guida
L'espresso**

Fallimenti in aumento, Pil a rilento, occupazione ai minimi e aziende in vendita: tutti i numeri che preoccupano gli industriali. Su L'espresso oggi in edicola



I progetti fermi



AREE DI CRISI SENZA FONDO

Il Cipe non ha ancora deliberato la distribuzione delle risorse del Fondo per le aree di crisi. Intanto quasi la metà dei 300 milioni è andata alla Tirrenia

I progetti fermi



NUCLEARE SENZA AGENZIA

L'Agenzia per la sicurezza nucleare non è ancora operativa perché non è stato nominato il presidente. Dall'Agenzia passano tutte le decisioni per il ritorno all'energia nucleare

Berlusconi dixit

Incarico di pochi giorni

Io ministro a interim dello Sviluppo economico? Sì, ma sarà un incarico limitato nel tempo, durerà giorni

6 MAGGIO 2010, IN TRANSATLANTICO

La prossima settimana

Posso anticipare che la prossima settimana procederemo alla nomina del nuovo ministro dello Sviluppo

23 LUGLIO 2010, IN CONFERENZA STAMPA

Il nome a Napolitano

La settimana prossima sottoporro al presidente della Repubblica il nome del nuovo ministro

3 SETTEMBRE 2010, IN UNA NOTA



L'ICE NON SI RIFORMA

La riforma degli enti per l'internazionalizzazione non ha compiuto passi avanti. Il ministero degli Esteri vorrebbe assorbire l'Ice, l'Istituto per il commercio estero



LIBERALIZZAZIONI FERME

Il disegno di legge sulla concorrenza, con alcune liberalizzazioni in materia di distribuzione della benzina e di servizi bancari, è chiuso da luglio in un cassetto di Palazzo Chigi



DELEGA INCENTIVI IN BILICO

La delega per gli incentivi alle imprese scade a febbraio, dopo una proroga decisa ad agosto. È stata elaborata una proposta ma i tempi sono ormai strettissimi

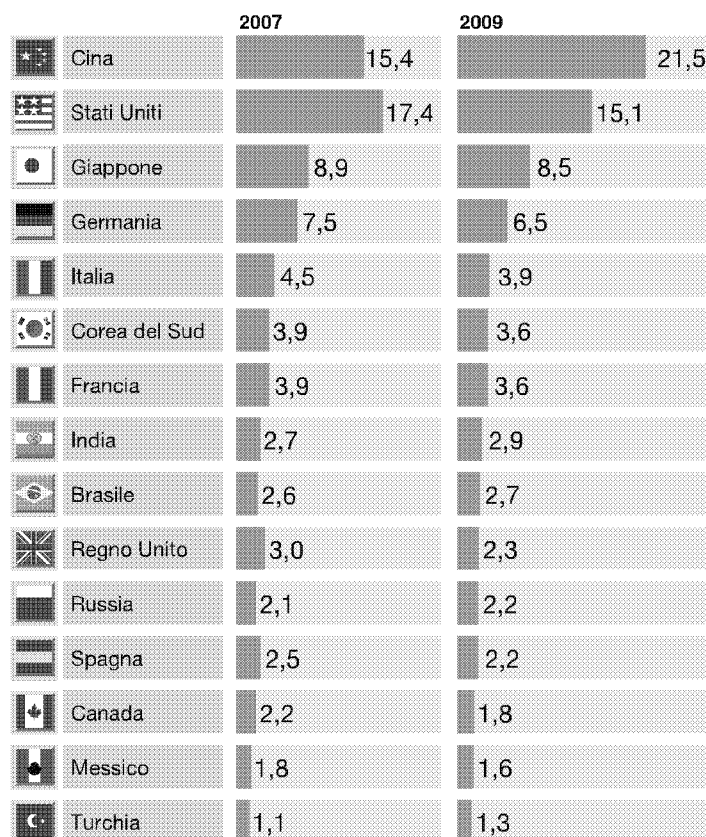


PMI SENZA SOSTEGNO

I tecnici del ministero dello Sviluppo hanno preparato una bozza per la legge annuale per sostenere le piccole imprese. Nessuno l'ha ancora presa in considerazione

La nuova mappa mondiale della produzione

Quote % dei primi 15 produttori mondiali in dollari correnti



Fonte: Confindustria

Il premier: dalle banche Usa al riarmo nucleare, ho convinto io Obama e Putin. "Schifani indagato per mafia", la replica: accuse false e infami

Berlusconi show: ho salvato il mondo

Aprire ai finiani, fiducia al Senato. Bossi: al primo errore si vota

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 15

Lo scontro

"La maggioranza è più forte e i finiani saranno leali"

Berlusconi, fiducia al Senato

"Dissi io a Obama di salvare le banche Usa"

La votazione: 174 sì contro 129 no. A Palazzo Madama Pdl e Lega sono "autosufficienti"

Battibecco con il pd Zanda sulla politica estera: "Perdiamo prestigio". "Lei è un bugiardo"

GIANLUCA LUZI

ROMA — «Buongiorno» taglia corto Berlusconi con chi gli chiede se le elezioni sono più vicine o più lontane. Di più non dice e per ora si accontenta di incassare anche al Senato la fiducia: 174 sì, 129 no. Una maggioranza autosufficiente anche se i dieci finiani - che a Palazzo Madama sono molto più morbidi con Berlusconi dei loro colleghi di Montecitorio - e i

quattro dell'Mpa dovessero in futuro votare contro il governo. Ieri - come alla Camera - hanno votato a favore del governo ma, come avverte il leader dell'Mpa Lombardo: «C'è sempre tempo per staccare la spina». Per la prima volta nella due giorni parlamentare Berlusconi ha riconosciuto il partito di Fini. Non ha nominato esplicitamente Futuro e libertà che nascerà martedì, e non ha nominato il suo rivale Fini. Mal'ammisione di guidare adesso un quadripartito e non più una monolitica maggioranza Pdl-Lega, è netta. Così come è stata esplicita l'offerta di collaborazione: «Anche chi ha fatto una scelta dolorosa di separazione dal Pdl» ha votato la fiducia e «sono sicuro che l'azione parlamentare sarà portata avanti con lo spirito costruttivo e leale di sempre». A Fini ha lanciato anche un segnale di tregua: «Si chiude una stagione di polemiche interne che non ha

fatto bene alla maggioranza». E addirittura è arrivato a bacchetta i giornali di famiglia e di area che hanno preso di mira il presidente della Camera: «Forse ci fanno più male che bene». I finiani non hanno creato problemi. Prima del suo intervento in cui ha assicurato che il Fli «è leale e non punta al logoramento del governo», il capogruppo dei finiani Viespoli si è avvicinato al banco del governo e ha parlato a lungo con Berlusconi. Con i due voti di fiducia di Camera e Senato Berlusconi può dire che «la maggioranza è più ampia e articolata» e quindi



«più forte di prima». Questo è «l'unico vero dato emerso, non certo confusi calcoli di aritmetica parlamentare che non appassionano me e certo non appassionano gli italiani». Ma il Cavaliere sa perfettamente che la sua fiducia è avvelenata, «dopata» l'ha definita la capogruppo del Pd Finocchiaro. E allora affiora la stanchezza e la delusione: «Abbiamo il dovere di continuare a governare, anche se tante volte verrebbe voglia di dire:

lasciamo agli altri questo sacrificio». Nella replica del pomeriggio Berlusconi ha cercato di scaldare un po' l'atmosfera sonnolenta del Senato: «Stamattina si dormiva un po'. Adesso di divertiamo». Per polemizzare contro l'opposizione ha scelto le critiche sulla politica estera che gli aveva rivolto il senatore del Pd Zanda («perdiamo prestigio», «bugiardo», lo scambio di battute). La voglia di alzare il tono dello scontro lo ha portato a strafare rispolverando alcune leggende della sua politica estera. In sintesi si è vantato di aver fermato i carri armati russi davanti a

Tbilisi (che ha pronunciato Tbilisla). Di aver convinto Obama a salvare le banche Usa dopo il fallimento Lehman Brothers. Di aver costretto Obama e Putin a firmare il Trattato di non proliferazione nucleare prima del G8 dell'Aquila. In realtà il trattato Start 2 è stato firmato dal presidente americano e da Medvedev (e non Putin) a Praga nove mesi dopo il G8. Ha negato di essersi genuflesso a Gheddafi (come aveva accusato Fini) e ha continuato il suo attacco alla sinistra incolpando il

sindaco di Napoli Iervolino per il ritorno della spazzatura e il centrosinistra in blocco per lo sfascio della scuola: la responsabilità deriverebbe dal fatto che la sinistra avrebbe trasformato la scuola in un «enorme ammortizzatore sociale» assumendo i precari. Naturalmente ha riproposto i cinque punti del programma che la capogruppo del Pd ha definito «carta straccia». Per Anna Finocchiaro «l'unica vera riforma a cui Berlusconi è appassionato è il lodo Alfano costituzionale».

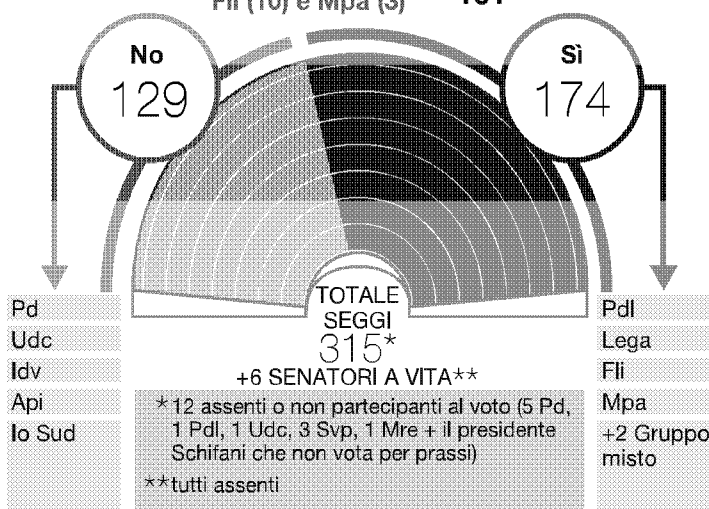
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bondi sveglia Berlusconi al Senato

I numeri della votazione

Maggioranza assoluta seggi	161
Maggioranza richiesta ieri	152
Voti senza Fli (10) e Mpa (3)	161



Le frasi

Io e Obama

Ho fatto un gran lavoro che portò all'accordo tra l'Alleanza atlantica e la Russia, tra Obama e Medvedev

La crisi in Georgia

Chiedete a Putin e Sarkozy come andò la vicenda dei carri armati russi a 15 km da Tbilisi durante la crisi in Georgia

Napoli e i rifiuti

A Napoli i problemi dei rifiuti nascono dalla raccolta differenziata che dipende dal sindaco Iervolino

MISTERIOSO EPISODIO NELLA NOTTE**ATTENTATO A BELPIETRO**

Spari sul pianerottolo di casa Un uomo in divisa aspettava il nostro direttore nascosto sulle scale Sorpreso dalla scorta, apre il fuoco e fugge. Nessun ferito. È giallo, ma Maroni l'aveva detto: «Attenti all'odio»
Possibile agguato contro Libero

Uomo armato in casa: attentato a Belpietro

La scorta del direttore si imbatte in un intruso nascosto sulle scale, partono tre colpi. Lui fugge, scatta la caccia

di **FRANCESCO BORGONOVO** e **MARTINO CERVO**

Tre spari nella notte, e il cuore di Milano trasformato in un circo brutto di volanti e di paura. (...)

(...) Alle 22.35 di ieri la scorta del direttore di Libero è stata coinvolta in uno scontro a fuoco in pieno centro a Milano, dentro la casa. Belpietro era appena rientrato in famiglia dopo una giornata di lavoro trascorsa a Roma. Scritto l'editoriale che appare in prima pagina in volo, ha spedito il pezzo in redazione e si è fatto accompagnare a casa. Poco dopo aver messo piede nell'abitazione, sono partiti i colpi, sparati dagli uomini che ogni giorno ne tutelano la sicurezza.

Di lì a pochi minuti, le vie attorno alla casa di Belpietro si riempiono di uomini e mezzi delle forze dell'ordine. Il direttore viene consigliato dalla scorta: si chiude ovviamente in casa con la sua famiglia. Parte la telefonata alla redazione: «Bisogna riaprire il giornale, hanno sparato fuori da casa mia, non ho capito cosa sia successo, ci sentiamo tra poco». Nei minuti successivi il quadro si complica. Arrivano polizia e carabinieri.

I fatti, convulsi per come arrivano in piena notte in redazione: il direttore entra in casa. Apre con le sue chiavi, mentre di solito suona: l'ora tarda lo sconsiglia. Saluta la scorta, comunicando come sempre l'orario per l'incontro della mattina successiva. Il caposcoria, con un cambio di abitudini insolito che si rivela probabilmente provvidenziale, per il percorso verso l'auto sceglie le scale an-

ziché l'ascensore. Mentre scende, appena girato l'angolo per imboccare la prima rampa, si imbatte in un uomo che poi viene descritto vestito con un'uniforme da finanziere. Ma solo nella parte superiore, quasi volesse farsi "riconoscere" da uno spioncino. Con buona probabilità, quello della casa del direttore, anche se ovviamente ogni ipotesi resta aperta. Alla vista dell'agente della scorta, l'uomo estrae all'improvviso

un'arma, secondo le prime e disordinate testimonianze una pistola simile alle Beretta. Tenta di aprire il fuoco. Mira alla testa, per uccidere. L'arma però si inceppa mentre la scorta risponde al fuoco lanciando subito l'allarme. Vengono esplosi tre colpi che, stando all'assenza di tracce nel giroscala, non raggiungono il bersaglio. L'uomo scappa, nel giro di pochi minuti la strada si riempie di volanti. Il resto della scorta si precipita

in casa. Belpietro viene chiuso dentro, come ovvio. Il capo degli agenti, dopo aver visto la morte a un millimetro, trova la forza di coordinare le ricerche e di raccontare l'accaduto al direttore. Intanto parte la caccia all'uomo per le vie circostanti. Al momento in cui andiamo in stampa, non si hanno notizie sulla sua cattura.

Gli inquirenti sono obbligati a mantenere vive tutte le ipotesi, ma

quella più grave è la più ovvia ed è finita nel titolo di apertura di Libero. «Un attentato». Sono le parole che lo stesso direttore pronuncia al telefono con chi scrive, a metà tra il realismo e l'orrore della consapevolezza. L'uomo armato era a pochi scalini dall'uscio di casa. Se avesse suonato al campanello, per di più con la divisa "d'ordinanza", sia il direttore sia i suoi familiari avrebbero quasi certamente aperto, pensando si trattasse del caposcoria salutato pochi secondi prima. Per questo la scelta delle scale per tornare all'auto potrebbe essersi rivelata provvidenziale.

A sconvolgere tanto gli agenti quanto il direttore è la rapidità fulminea con la quale l'uomo, senza proferire verbo, ha tentato di aprire il fuoco contro l'agente della scorta di Belpietro. Un comportamento diverso da quello di un semplice intruso o ladro. A sconvolgere la redazione di Libero è l'ipotesi - che per ora ovviamente resta tale - di un'azione violenta indirizzata contro il nostro direttore (lui e la famiglia stanno bene), cui va la solidarietà e l'abbraccio esteso a tutta la sua famiglia.

(ha collaborato Fabio Corti)



Il caso

Famiglie e imprese senza rete

TITO BOERI

L'29 settembre il pensiero di tutti era rivolto ad altro. Poi d'improvviso è comparsa, sul sito del ministero dell'Economia, la prima *Decisione di Finanza Pubblica (Dfp)*.

È un documento annunciato dalla riforma delle procedure di bilancio varata a fine 2009. Arriva con mesi di ritardo, stranamente senza che nessuno, neanche dai banchi dell'opposizione, si sia premurato di lamentarne la mancanza. In realtà la Dfp non decide nulla, si limita a fotografare l'esistente. Sarebbe stata utile come cornice per la manovra varata in primavera. Invece arriva con l'autunno annunciando nella premessa di essere non solo la prima, ma anche l'ultima Dfp a vedere la luce, perché il coordinamento delle politiche di bilancio a livello europeo imporrà, d'ora in poi, un diverso titolo e calendario (speriamo rispettato) per questo documento.

Ma la vera ragione per cui sarà l'ultima decisione di finanza pubblica è nel voto di fiducia alla Camera che ha certificato come ormai l'unica vera priorità dell'agenda di governo è quella di prendere tempo, sopravvivere, rinviando ai posteri ogni decisione impegnativa. Peccato, perché questa ultima decisione ci va già stretta: la Dfp nasce già vecchia. Le revisioni del Patto di Stabilità e Crescita su cui sta maturando un consenso a livello europeo rendono, infatti, gli scenari di finanza pubblica prospettati in questa "decisione" del tutto inadeguati. Tra l'altro il documento, a pagina 19, ultimo capoverso, ci informa che la manovra varata prima dell'estate è destinata ad avere risultati inferiori al previsto per via dell'andamento deludente delle entrate. In effetti, nei primi sei

mesi dell'anno le entrate tributarie sono calate del 3,5 per cento nonostante i due trimestri di crescita della nostra economia. Gli scostamenti sono ancora contenuti (si tratta di circa 3 miliardi di entrate in meno), ma fanno riflettere sulla possibilità di recuperare davvero più di 8 miliardi all'evasione fiscale da qui al 2012, come previsto dalla manovra.

Non è invece la prima volta e non sarà certo l'ultima che un governo punta solo a spostare la sua fine più in là. Mala delusione tra chi aveva creduto in un esecutivo capace di decidere è questa volta più forte. Per via dei numeri che la maggioranza poteva esibire in entrambi i rami del Parlamento: sarebbero stati più

che sufficienti per prendere decisioni importanti. E anche perché l'indecisione condita ad un attivismo di facciata nei primi due anni e mezzo di vita del governo hanno creato una miscela esplosiva: si sono moltiplicate le decisioni che dovranno, prima o poi, essere prese da qualche politico per ovviare a un vuoto normativo. Si sono scientemente rimossi molti automatismi di sistema rendendo l'incapacità dei governi di decidere ancora più onerosa per famiglie e imprese. È finita l'era della "bella figura", titolava qualche settimana fa la "Lex Column" del *Financial Times*: l'economia italiana non può più andare bene prescindendo dalla politica, dall'aver un governo capace di decidere.

Gli esempi di come l'incapacità di decidere ha generato ulteriore indecisione abbondano. Dei dodici decreti previsti dalla legge delega sul federalismo, solo due sono stati varati. Questi due si limitano a demandare a ulteriori deleghe: sono



una delega della delega. Si pensi al cosiddetto federalismo demaniale che chiederà allo stato di decidere cosa è alienabile e cosa no e a comuni e regioni di scegliere cosa fare di questi beni in base a principi tra di loro contraddittori, tra i quali qualcuno (chi?) dovrà prima o poi operare una scelta. Le bozze di decreto che determinano i costi standard, non contemplano alcun criterio oggettivo nel riparto della spesa sanitaria. Saranno tutte decisioni politiche che, quel che è peggio, dovranno essere rinegoziate ogni anno. Insomma, nessuna decisione, salvo quella di aumentare il numero e la frequenza delle decisioni che dovranno essere prese in futuro. Altro esempio, forse più vicino alle imprese, in questi mesi nella concessione della Cassa integrazione c'è stato il sorpasso degli strumenti ordinari da parte di quelli in deroga, demandati alle scelte discrezionali della politica. Il risultato è che molte imprese e lavoratori non sanno se potranno contare ancora su questi ammortizzatori sociali l'anno prossimo. Al posto del "nuovo Statuto dei Lavori" che doveva essere completato entro il primo anno di governo, c'è stato solo il collegato sul lavoro all'ultima Finanziaria: 50 articoli, alcuni dei quali con 40 tra commi e sottocommi, che servono solo a concedere al Governo una delega a scrivere altri commi. Il disegno di legge sull'università approvato a luglio dal Senato contiene più di 150 deleghe che rinviano alla pro-

duzione di altre leggi, per un totale di circa 500 nuove norme, che imporranno interventi legislativi per poi aggiungersi a un apparato normativo già elefantino. Purtroppo non si può neanche fare finta di nulla, pensando che tanto le deleghe non verranno mai esercitate. Bisogna, al contrario, cominciare ad attrezzarsi ad un cambiamento che magari non interverrà mai. Siamo in quell'interregno dove fioriscono le consulenze giuridiche. I consulenti del lavoro, non a caso, sono in continua crescita in un periodo di forte crisi occupazionale.

Il crescente distacco del mondo imprenditoriale e delle associazioni di categoria da questo governo riflette l'insofferenza per una paralisi decisionale più costosa che in passato. È un disagio che misura anche lo spazio per un'alternativa. Dovrebbe l'opposizione mostrare di essere capace di decidere su alcuni punti programmatici, come l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro (le cui asperità sono state ieri ulteriormente documentate dall'Istat), i nuovi ammortizzatori sociali, la riforma fiscale e le liberalizzazioni. Se non è in grado di farlo che ameno si impegni sin d'ora a sfoltire il calendario delle decisioni politiche: meno rinvii, meno deleghe delle deleghe, più automatismi. Sarebbe anche questo un modo per ridurre, e per davvero, i costi della politica italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti sul Paese IL PREZZO DELLA INSTABILITÀ STRISCIANTE GLI EFFETTI SUL PAESE Il prezzo della instabilità strisciante

di OSCAR GIANNINO

IL passaggio parlamentare ha visto confermato il mandato a governare dell'esecutivo. Ma al di là dell'esito numerico del voto, ha anche proiettato sulla scena l'ombra di un'instabilità strisciante e perdurante. Un'instabilità da una parte non dichiarata e anzi smentita dal voto a largo margine. Ma in realtà percepita comunque dal Paese e da tutti gli osservatori internazionali. E dunque reale.

È il rischio di questa instabilità, il primo ed essenziale elemento al quale dovrebbe andare d'ora in avanti l'attenzione della politica. A cominciare, naturalmente, da tutte le diverse componenti della maggioranza. Per prima quella che, dopo la fiducia a Berlusconi, è ormai nell'imminenza di dar vita a un nuovo partito e non più solo a nuovi gruppi parlamentari, sotto la leadership di fatto dell'onorevole Fini.

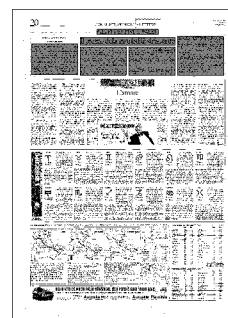
Negli scorsi mesi, l'Italia è riuscita ad evitare il ruolo che, dagli anni Ottanta, puntualmente le toccava ad ogni crisi europea. Cioè la prima fila tra i Paesi diffidati da Bruxelles e dai mercati internazionali, per le condizioni precarie della propria finanza pubblica. Nella terribile crisi dell'eurodebito, tra febbraio e maggio, le scommesse negative del mercato sono toccate a Grecia e Spagna, Portogallo e Irlanda. Non all'Italia. È un capitale di nuova fiducia conquistato grazie al fatto che se abbiamo un alto debito pubblico ne abbiamo però uno basso delle famiglie, oltre a un sistema bancario che non ha registrato alcun salvataggio pubblico. Ma la fiducia ha retto grazie al fatto che il

deficit pubblico italiano è stato finalmente contenuto, il più basso insieme a quello tedesco tra i grandi paesi europei. È una linea che vale molte critiche a Tremonti perché sparagnina. Ma non bisogna mai dimenticare che è grazie a tutto questo e anche al suo rigore, che ancora ieri il presidente dell'Eurogruppo Juncker, di fronte al nuovo patto di stabilità europeo che rafforzerà vigilanza comune e sanzioni contro deficit e debiti pubblici fuori linea, ha dovuto ancora una volta riconoscere che l'Italia non è affatto tra i Paesi a rischio.

Tuttavia, sarebbe un errore credere che questa fiducia sia un patrimonio costituito e accumulato una volta per tutte.

Al contrario, basta che per un trimestre o due gli andamenti della spesa pubblica e del gettito fiscale risultino fuori controllo, che inevitabilmente ciò che si è tanto faticato a ottenere possa rapidamente evaporare. Perché il rischio è che l'eurocrisi del debito e la speculazione sui titoli del debito pubblico continentale riprendano vigorosamente. I nuovi salvataggi bancari tedeschi e irlandesi, il deficit pubblico di Dublino salito al 32% del Pil, hanno ridato munizioni a chi scommette su un'Europa differenziata in due gironi, con la Germania alla testa di un ristretto gruppo di Paesi ad alta competitività e solido rigore pubblico, e un secondo gruppo di Paesi febbricitanti nei conti pubblici e privati.

Non dimenticare tutti questi rischi è un dovere primario di responsabilità nazionale, in un'economia mondiale che continua a vedere l'America in crescita assai più frenata delle attese, e una Cina risoluta a non praticare la rivalutazione della propria moneta invocata dal resto del mondo avanzato. E c'è un punto, che dovrebbe aiutare governo e maggioranza a non perdere la concentrazione sul fronte dell'economia. Sulla giustizia e su altri temi magari e anzi probabilmente non sarà così, ma in materia di rigore pubblico e riforma fiscale a favore di lavoro e impresa, rilancio del Sud e accelerazione delle infrastrutture, ricapitalizzazione delle piccole e



medie imprese e decollo delle reti aziendali appena introdotte nel nostro ordinamento, sull'intera materia finanziaria ed economica in realtà i punti illustrati dal premier vedono la componente dell'onorevole Fini assolutamente d'accordo. Dedicarsi prioritariamente all'attuazione rapida di questi punti è il punto fondamentale per mostrare che la maggioranza ha vigore, e che antepone l'interesse del Paese a ogni sia pur legittima aspirazione di leadership, e riequilibrio in futuro tra le diverse anime e personalità che diedero vita al Popolo della libertà.

I sondaggi delle ultime settimane sono stati espliciti e univoci. Gli italiani danno del governo e di quanto avvenuto nel corso dell'ultima estate un giudizio variegato. Ma la contrarietà a elezioni anticipate da una parte, e a crisi al buio dall'altra, è il dato che esce in testa a tutte le priorità espresse dal corpo elettorale. Quanto alle forze dell'impresa e al sindacato, tra pochi giorni, il 4 ottobre, daranno congiuntamente e autonomamente vita a un nuovo tavolo comune, che si pone esplicitamente l'obiettivo di un nuovo patto sociale per la crescita, la stabilità e la produttività dell'intera economia nazionale.

I cittadini e le forze del lavoro lanciano un segnale chiaro, inequivocabile. Gli italiani non desiderano avventurismi e irresponsabilità, apprezzano il rigore ma chiedono interventi capaci di colmare il gap di lavoro e reddito che continua a gravare sul nostro Paese. Ci pensi bene, la politica, nelle prossime settimane. Il suo primo compito, a nostro giudizio, è di non deludere questa seria aspettativa di sviluppo. Più serietà e meno polemica, è ciò che chiede il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Benzina, l'Antitrust bocchia la riforma: «L'intesa coi gestori frena il calo dei prezzi»

DA ROMA NICOLA PINI

Non piacciono all'Antitrust le concessioni fatte dal governo ai benzinai per scongiurare in extremis, due settimane fa, lo sciopero di tre giorni dei distributori. Con una segnalazione a governo e Parlamento, l'authority sostiene che l'intesa raggiunta con i gestori «peggiora la riforma del settore» e «allontana la riduzione del differenziale dei prezzi» con l'Europa. Cioè proprio il traguardo che la riforma annunciata e non ancora approvata in Consiglio dei ministri puntava a raggiungere. La bozza di riordino del mercato dei carburanti, contenu-

to nel Ddl annuale per la concorrenza, aveva scatenato le proteste dei gestori. Così alla vigilia dello sciopero i sindacati di settore erano stati convocati dal sottosegretario Stefano Saglia al ministero dello Sviluppo e lì si era raggiunta un'intesa sulle modifiche. Tra le novità bocciate dall'Antitrust c'è l'eliminazione del divieto per Regioni e Comuni di introdurre regolamentazioni restrittive della concorrenza. Specie riguardo all'uso del self service durante l'orario di apertura e la diffusione di impianti completamente automatici. Inoltre, con le nuove norme gli enti locali potranno obbligare i nuovi impianti a distribuire con la benzina anche

metano e Gpl, rendendo più difficile l'installazione delle stazioni (specie se vicine a negozi e supermercati). L'effetto di questo accordo «impedirà un'uniforme applicazione dei principi di liberalizzazione» e andrebbe eliminato dalla riforma, conclude l'authority ricevendo il plauso di Federdistribuzione. I gestori ovviamente difendono l'intesa raggiunta e temono al contrario, come ha ricordato ieri **Luca Squeri** presidente della **Figisc** **Confcommercio** (una delle tre sigle di settore con Fegica Cisl e Faib) una «selfizzazione a tutti i costi» degli impianti che emarginerebbe i gestori, su cui «l'industria petrolifera fa pesantissime pressioni».

